

Le primarie del 21 novembre sono un evento storico. Quando mai avete visto un partito scegliere i dirigenti dell'organizzazione giovanile con delle elezioni aperte a tutti i simpatizzanti? La naturale prosecuzione di questo cammino sarà la nascita di un'organizzazione giovanile che si riconosca nei valori e negli ideali del Partito Democratico, ma che porti all'interno del partito un proprio bagaglio di proposte e di ideali, rimanendo sempre autonoma. Guai a pensare che un'organizzazione giovanile legata a qualcuno in particolare, altrimenti nessun ragazzo si appassionerà mai alla politica e parteciperà alle attività dei Giovani Democratici per il solo piacere di fare politica, quel piacere unico che si prova quando si sa di agire per il futuro. L'alternativa sarebbe una classe politica sempre più vecchia, selezionata per cooptazione e legata ai poteri forti.

Queste primarie tuttavia non saranno né l'origine né la fine di nulla. Saranno la continuazione del processo fondativo del PD, un nuovo gradino dopo le primarie del 14 ottobre, l'ufficializzazione dei tanti movimenti di Giovani Democratici sorti in tutta Italia in questo primo anno. Saranno la continuazione di quel lavoro che come Giovani Democratici di Campobasso abbiamo intrapreso il 15 ottobre 2007, e che ha prodotto qualche bel risultato, come il giornale che state leggendo. E' un cammino che da queste elezioni trarrà la forza

21 NOVEMBRE

PRIMARIE GIOVANI democratici



La differenza la fai tu

Vogliamo costruire un'organizzazione giovanile che sia utile all'Italia. Nella quale far crescere la prima Generazione Democratica, fatta né di ex né di post, ma capace di produrre una nuova cultura politica. Che non si limiti a parlare di politiche giovanili, ma presente in ogni campo delle scelte pubbliche, in grado di creare nuovi luoghi di confronto e di aggregazione, di costruire valori e visioni per il mondo di oggi.

Partecipa alle primarie per la nascita del movimento giovanile del Partito Democratico. Cerca il seggio dove puoi votare nella tua città, basta un euro e un'età compresa tra i 14 e i 29 anni.



Partito Democratico

TANTI PER CAMBIARE

giovandidemocraticicb.wordpress.com

per continuare tutte le battaglie intraprese ed affrontarne di nuove. Sin dal primo giorno, noi abbiamo guardato solo al futuro, come quando ci siamo battuti sul PSR, sul debito sanitario e sul taglio delle borse di studio per gli studenti dell'Unimol; o quando ci siamo battuti per la memoria di Radu Gheorche, per i diritti degli immigrati e dei lavoratori, e per la sicurezza sul posto di lavoro.

Continueremo a guardare al futuro e a lottare contro ogni ingiustizia, per un mondo il merito conti più del reddito e della famiglia di provenienza. Un'Italia migliore, più giusta, sarà possibile, se noi giovani sapremo farci carico di questa sfida, se continueremo a lottare per il futuro e per il bene di tutti i cittadini. *Giuseppe Macoretta*

Intervista a... Fausto Raciti, candidato alla segreteria nazionale

Quale credi debba essere il ruolo dei Giovani Democratici all'interno del PD?

Il ruolo della giovanile sarà innanzi tutto quello di ricollegare i Democratici a una generazione spesso descritta come disillusa e sfiduciata ma che in realtà è solo delusa, dalla politica, da un potere che non riesce a dare risposte.

Ecco il nostro scopo, riconquistare la fiducia di quella generazione, coinvolgendola nel processo di decisione politica.

Credi che riuscirà a rimanere autonoma dalle correnti interne?

La nuova giovanile non solo dovrà essere autonoma dalle correnti interne, non dovrà neanche cedere alla tentazione di farsi lobby o gruppo di potere. L'autonomia è l'unico vero strumento per rappresentare la nostra generazione e rifuggire da logiche di cooptazione e di selezione casuale, educandoci, di fatto, a non rappresentare solo noi stessi.

Sarebbe giusto obbligare i rispettivi livelli territoriali a discutere i documenti approvati dai giovani?

Nessuno deve obbligare nessuno, se la giovanile fa una buona proposta è interesse di tutti che venga discussa. I Giovani Democratici non lavoreranno reclusi in qualche isola dei famosi, avremo piena cittadinanza nel Partito Democratico e parteciperemo attivamente a tutti i suoi momenti di discussione e decisione. A tutti i livelli.

Cosa ne pensi della legge 133?

Per quale motivo Berlusconi continua così spudoratamente a distruggere l'istruzione pubblica? La 133 e la cosiddetta riforma Gelmini, sono operazioni di cassa inserite in un'idea della società limitata, che non riesce a guardare al futuro. Una visione sbagliata che non riesce a capire che, in un periodo di crisi, tagliare su istruzione e ricerca significa bloccare lo sviluppo del paese.

Per rialzarci da questa crisi, dovremo invece tendere alla realizzazione di quella società della conoscenza, teorizzata a Lisbona, che è forse la nostra unica speranza.

La CAI è stato un passo avanti per tutti gli italiani o per Colaninno? Credo che neanche per Colaninno lo sia stato. La situazione è talmente grave che neanche la Good Company depurata dai debiti che si accolla lo stato, ha prospettive di crescita. La soluzione era a un passo quando fu avanzata l'offerta Air France, più conveniente, sia economicamente che socialmente. Ma li si preferì l'interesse elettorale a quello del paese, e non è stata l'unica volta.

Pensi che gli italiani si renderanno conto di cosa sia stato il lodo Alfano? Cosa possono fare i giovani? Ormai purtroppo gli italiani si sono abituati alle leggi ad personam di Berlusconi, non fanno quasi più notizia.

Trovo che questo sia un pericoloso arretramento nella democrazia. Credo che il Partito Democratico dovrà contribuire a riportare un po' di etica nella politica. E nel paese.

Cosa faresti per rendere l'Italia un paese meritocratico?

Comincerei a premiare davvero le eccellenze, che in questo paese che sono tante. A cominciare da scuola, università e ricerca, su cui invece si continua a tagliare.

Un sistema davvero basato sul merito darebbe la possibilità a tante intelligenze italiane, sparse nel mondo, di tornare nel proprio paese.

E' possibile rappresentare i giovani dai 14 ai 29 anni?

Come fare? E' senza dubbio difficile oggi riuscire a rappresentare adeguatamente quella fascia di età che va dai 14 ai 29 anni che si trova a vivere in una società in continua evoluzione ed altamente frammentata. Ed è proprio per questo che la giovanile che immaginiamo, dovrà essere capace di stare tanto nelle scuole e nelle università, quanto nei luoghi di lavoro e nelle periferie. Saremo forti solo se rappresentativi di queste realtà e non di dinamiche che con giovani non hanno nulla a che fare.

Qual è la vera emergenza italiana? E' normale morire per guadagnarsi onestamente da vivere? E' un problema che va ben oltre la sicurezza sui luoghi di lavoro.

E' prima di tutto una questione di diritti. Un lavoro in nero, un'azienda che non è in regola, fanno del lavoratore un soggetto debole e in pericolo. Nel buio del lavoro nero nessuna norma sulla sicurezza può avere garanzia di essere rispettata.

La nuova giovanile si dovrà battere perché tutti i lavoratori abbiano un contratto regolare e un luogo di lavoro sicuro.

Gli italiani sono razzisti? E' possibile anche in Italia l'integrazione e la parità dei diritti? Non credo che esista un popolo geneticamente razzista. E' la paura che genera razzismo. E certa politica spesso la cavalca in maniera irresponsabile. Noi, al contrario, vogliamo un'Italia aperta, dove tutti abbiano gli stessi diritti. Perché un ragazzo non può essere discriminato per il colore della sua pelle, per il suo credo religioso, per il suo orientamento sessuale. Rendere possibile alle persone di costruire e vivere liberamente il proprio progetto di vita è una delle grandi sfide della nostra generazione. Credo che in Italia non si sia fatto abbastanza, anche quando le forze progressiste sono state al governo del Paese, sul versante dell'integrazione e dei diritti civili. Un errore che non dovremo ripetere quando avremo di nuovo quest'occasione.

Per i giovani è possibile immaginare un futuro non precario?

Il precariato non può essere una costante della vita di un individuo. Anche se la flessibilità ormai è una caratteristica della



nostra società, non deve trasformarsi in una condizione di instabilità permanente. Gli individui hanno bisogno di sicurezza e stabilità per essere indipendenti e pensare al proprio futuro. Il lavoro normale, quello che deve essere incentivato, resta sempre quello a tempo indeterminato.

Cosa possono fare i giovani per l'ambiente? Centrali nucleari e inceneritori sono, per il governo, l'unica risposta a una crisi ambientale ed energetica imminente. Una risposta che forse ci può far prendere un po' d'aria ma che non va al cuore del problema e non ferma la deriva di un mondo sempre più insalubre e sprecone. Un mondo sostenibile, questo è quello che le giovani generazioni hanno la responsabilità di costruire. Le energie rinnovabili forse da sole non bastano, ma da loro non si può prescindere se si pensa a un mondo sempre meno dipendente dai combustibili fossili e più pulito.

E poi una cultura ecologica, raccolta differenziata e risparmio energetico sono una pratica quotidiana alla portata di tutti. Da questo si può partire.

Obama, sarà l'inizio di una rivoluzione?

L'importanza dell'elezione di Barack Obama è storica, ha vinto superato steccati razziali e culturali, con una partecipazione al voto senza precedenti, incantando cittadini, tradizionalmente indifferenti alla politica, con un programma ricco di idealità e rinnovamento. E' una grande vittoria della democrazia, e porterà sicuramente un vento positivo in Europa e nel Mondo. Ma noi non dobbiamo stare ad aspettare. Il cambiamento vero, nel nostro paese, lo dobbiamo produrre noi, senza stare ad aspettare l'eroe che viene da lontano.

Tre problemi da risolvere in Italia, tre parole chiave.

Crisi. Lavoro nero. Ingiustizia sociale. Conoscenza. Opportunità. Diritti. Anche se la realtà è più complessa...

La prima cosa che faresti una volta eletto.

Come Barack Obama, passerei un week-end con la mia famiglia, che in questa campagna elettorale frenetica non ho avuto tempo di vedere molto. Nella mia Acireale.

Poi a lavoro, per fare della giovanile la grande organizzazione che ho in mente. Non vedo l'ora di smettere di parlare di quello che voglio fare e cominciare a farlo.

Intervista a... Salvatore Bruno, candidato alla segreteria nazionale

Quale credi debba essere il ruolo dei Giovani Democratici all'interno del PD?

Noi giovani democratici dobbiamo avere un ruolo di pungolo e di stimolo da una parte e di proposta dall'altro. Questo almeno su alcuni temi: scuola e università, lavoro e diritti civili. Insomma dobbiamo avere il coraggio e la forza di dettare l'agenda politica di questi argomenti al Partito Democratico e colmare le lacune politico-culturali della nostra attuale classe dirigente.

Credi che riuscirà a rimanere autonoma dalle dalle correnti interne?

La giovanile del PD resterà autonoma se i propri dirigenti non saranno zerbini al servizio di questo o di quel leader ma ragazzi e ragazze con un'anima, un cuore e delle valide idee.

Sarebbe giusto obbligare i rispettivi livelli territoriali a discutere i documenti approvati dai giovani?

Il coinvolgimento dei territori sarà necessario e fondamentale. Infatti propongo dal punto di vista organizzativo che il segretario si doti di una segreteria ristretta (7\8 componenti) e un direttivo federale di cui faranno parte i segretari regionali che saranno affiancati di volta in volta da un segretario provinciale della propria regione.

Cosa ne pensi della legge 133?

Per quale motivo Berlusconi continuacosi spudoratamente a distruggere l'istruzione pubblica? La legge n.133 è una norma che taglia in modo indiscriminato fondi all'istruzione pubblica italiana come un machete e il falegname è il signor Tremonti. La destra italiana è debole sotto il profilo culturale e distrugge l'istruzione pubblica per affermare la propria identità populista e conservatrice. Infatti solo una formazione privata può essere guidata sul modello mediatico del "Grande Fratello". Pubblico è pluralità mentre privato è unico punto di vista.

La CAI è stato un passo avanti per tutti gli italiani o per Colaninno? Colaninno non ha mai fatto niente per niente e credo che quella della CAI è un'enorme speculazione come per Telecom e tra qualche tempo rivenderà il tutto a una compagnia straniera facendo grandi ricavi alla faccia dei debiti che dovremo pagare noi tutti.

Pensi che gli italiani si renderanno conto di cosa sia stato grave il lodo Alfano? Cosa possono fare i giovani?

Spero che gli italiani si rendano conto della grave violazione del principio di legalità contenuto nel Lodo Alfano. I giovani devono sostenere il referendum sul lodo Alfano uno strumento

per me essenziale per ripristinare la legalità sostanziale nel nostro paese.

Cosa faresti per rendere l'Italia un paese meritocratico?

Occorre una rivoluzione culturale e serve una nuova classe dirigente dalla politica alle libere professioni. Meno barriere e più concorrenza ciò affermerebbe la meritocrazia.

E' possibile rappresentare i giovani dai 14 ai 29 anni? Come fare?

Certo che possibile rappresentare i giovani! La giovanile del Partito Democratico si propone proprio questo ma per farlo ha bisogno di giovani veri e non di ragazzi e ragazze che fanno il verso al partito. Noi dobbiamo creare la concorrenza delle idee nel nostro partito e la partecipazione.

Qual è la vera emergenza italiana? E' normale morire per guadagnarsi onestamente da vivere?

Il lavoro precario è per me la prima emergenza. E' pazzo un paese dove si muore di lavoro ma è pazzo anche il governo che elimina la norma sull'assunzione istantanea nel più totale silenzio, ripristinando il sistema per cui quando un lavoratore in nero muore sul posto di lavoro si può dichiarare di averlo assunto il giorno stesso della sua morte.

E qui il sindacato dov'era? E la pubblica opinione?

Gli italiani sono razzisti? E' possibile anche in Italia l'integrazione e la parità dei diritti?

No gli italiani non sono razzisti ma molti italiani stanno diventando ignoranti e hanno paura del diverso perché la politica non ha saputo mediare i fenomeni migratori.

Credo che dare il voto alle amministrative agli immigrati possa essere un gesto concreto per favorire l'integrazione e la parità dei diritti.

Per i giovani è possibile immaginare un futuro non precario?

Non dobbiamo immaginarlo ma dobbiamo pretendere un futuro non precario.

Cosa possono fare i giovani per l'ambiente?

Impegnarsi in prima persona,

NO ALLE STRUMENTALIZZAZIONI.
ABDUL SE L'E' CERCATA



essere da esempio per i propri coetanei e essere promotori di un nuovo spirito ecologista.

Obama, sarà l'inizio di una rivoluzione?

Obama è una rivoluzione. Obama ci ha inviato un messaggio, che potremmo sintetizzare con le parole di Bob Dylan,

ovvero che "... essere giovani vuol dire tenere aperto l'oblò della speranza, anche quando il mare è cattivo e il cielo si è stancato di essere azzurro". Quindi per noi giovani Obama non è, solo il quarantaquat-tresimo Presidente degli Stati Uniti d'America, ma è un uomo che ha trasformato la speranza in realtà: oggi Obama ha cambiato il colore della storia.

Tre problemi da risolvere in Italia, tre parole chiave.

Precarietà, liberalizzazione delle cosiddette "libere professioni" e restituire dignità alla scuola pubblica.

La prima cosa che faresti una volta eletto.

Un'iniziativa sul lavoro che impegni il partito in prima persona.

Diario di un insonne preoccupato

Una notte insonne può trasformarsi in un vero incubo a occhi aperti. Ovvio è l'ingiustizia che il concetto stesso di incubo a occhi aperti racchiude in sé.

Non ho dormito ma ho avuto lo stesso un incubo, domattina sarò stanco e improduttivo, sul lavoro non renderò come avrei desiderato, mi sentirò nervoso, avrò mal di testa e tratterò male i miei figli. È tanto che non dormo e che quindi sono irascibile con la mia famiglia:

sto rendendo i miei bambini i potenziali stupratori o assassini di domani, a meno che non saranno salvati da un bravo psicanalista che li aiuterà a prendere le distanze da me.

Mi capitasse mai un sogno a occhi aperti, dico io! Sarebbe carino restare svegli per qualcosa di piacevole. Invece no. Sono rimasto sveglio, a pensare a tutt'altro: al mutuo, al romanzo che non ho mai scritto, ad altre banalità. Il mio paese non mi aiuta.

Sui giornali a cui ho dato un'occhiata in Internet per sentirmi informato sul mondo, tra la pecorella numero 15.546.322 e la 15.550.352, ho letto di un presidente che nello stesso giorno al mattino fa gli scherzetti e alla sera, anche lui un po' più stanco e nervoso, si mette a urlare al telefono in nome del confronto pacifico e democratico. Sognerò mai che il presidente del consiglio italiano è Obama?

Paolo Massari

Eluana, l'a-teismo metodologico e la democrazia, nonchè il nichilismo della Chiesa cattolica

Il caso di Eluana Englaro è l'ennesima prova che l'Italia è vittima di un grave deficit di laicità e di senso della democrazia. Da una parte la Chiesa, dall'altra parte politici di ogni schieramento che si ispirano (o fingono di ispirarsi) a valori cristiani, per finire con i cosiddetti atei devoti che sostengono che lo Stato italiano debba legiferare come se Dio ci fosse, anche se non c'è (!).

In un bell'articolo comparso su Micromega di novembre, Paolo Flores d'Arcais prende le mosse dall'a-teismo, inteso non come negazione di Dio, ma come "sospensione momentanea della sua esistenza", per rifondare i canoni della democrazia moderna.

Nel '600, quando le guerre tra regni cristiani (tutti presunti interpreti del vero) raggiunsero una gravità ed una vastità tali da minacciare l'esistenza di intere nazioni – solo nel '600, si formulò quel concetto che d'Arcais chiama "Etsi Deus non daretur": come se Dio non ci fosse. Almeno nelle relazioni internazionali. Che poi, cristianamente parlando, sarebbe il "Non nominare il nome di Dio invano". E proprio questo principio, questo a-teismo metodologico, porta alla creazione di un sistema democratico solido, che tuteli ogni cittadino e che ne difenda e sostenga la libertà di coscienza

e l'autodeterminazione (riconosciute, tra l'altro, a termine del Concilio Vaticano II, col documento "Dignitatis humanae").

Qualcuno potrebbe obiettare (come l'arcivescovo di Firenze Bertori ha obiettato alla tenace e profonda filosofa, Roberta de Monticelli) che in questo caso (quando fosse concesso a tutti il diritto di esercitare liberamente la propria coscienza e di autodeterminarsi), dovremmo giustificare anche un omicida.

Ma, risponde esaustivamente la Monticelli, non sembra credibile e accettabile che l'azione illecita sia dettata da una lunga e meditata riflessione, insomma, conforme alla coscienza morale di chi compie questa azione (nella fattispecie, un omicidio). Sembra piuttosto che tale gesto sia frutto di una coscienza morale monca, isterilita, come sostengono anche Socrate, i platonici, i Padri della Chiesa, gli Scolastici, e perfino gli autori della Bibbia ("cuore duro", "cecità", "non sanno quel che fanno").

Libertà di coscienza e di autodeterminazione, quindi. Che, guarda caso, sono alla base della democrazia liberale che si è affermata nell'Occidente, con buona pace dei presunti liberali italiani che difendono a spada tratta le posizioni della Chiesa e, quindi, il cosiddetto "diritto alla vita". Ma siamo sicuri che si tratti di diritto alla vita?

Se il principio di autodeterminazione è valido, non si dovrebbe parlare di "diritto sulla propria vita"?

È proprio il "diritto sulla propria vita" una delle libertà inalienabili della democrazia liberale, libertà che, mi si perdoni l'eco cattolica, discende da quella di coscienza e di autodeterminazione.

Tutti diritti inalienabili che lo Stato deve, e non dovrebbe, garantire al cittadino, da un punto di vista positivo (promulgare determinate leggi) e negativo (rimuovere gli ostacoli all'esercizio di tali diritti).

Lo Stato non deve sostituirsi alla coscienza morale di ogni persona, infatti, ma deve permettere ad ogni individuo di esercitarla nei limiti in cui questo esercizio non è lesivo per gli altri.

Nel caso in cui un cittadino scelga coscientemente di rinunciare alla propria vita, poiché essa, in determinate situazioni, non è più degna (sempre secondo i canoni della propria libera coscienza) – in questo caso lo Stato deve assicurare a quel cittadino che quel "diritto sulla propria vita" venga tutelato.

E lo Stato lo fa attraverso il Sistema Sanitario, si badi, non attraverso i medici, che conservano la libertà di dissentire con determinate posizioni morali.

Non c'è nient'altro da fare, se si accetta la democrazia liberale.

E non sono solo io a pensarlo.

Lo pensa anche uno stimatissimo (anche dal sottoscritto) teologo, Vito Mancuso, che dalle pagine del Corriere avverte che le Scritture, quindi la parola del Signore, sono impregnate dalla libertà individuale, dalla libertà di coscienza: le pecore si allontanano dal gregge, il figlio può andare via di casa, si possono perdere addirittura le monete.

Dio rispetta l'autodeterminazione dei singoli. Se la vita è un dono, come sostengono tutti quelli che si scagliano contro la decisione della Cassazione, essa deve rimanere come tale.

In altri termini, per chi non lo vuole o non lo riconosce più, questo dono non può diventare un giogo.

Diventa allora lampante il vuoto legislativo di cui è vittima l'Italia, sotto questo punto di vista.

La mancanza di una legge sul testamento biologico e sull'eutanasia è necessaria.

Ma anche qui c'è un rischio. Un rischio che deriva dalle premesse di questo articolo prese in prestito da Flores d'Arcais.

Ovvero che tra i legislatori valga il principio nichilista, imposto dalla Chiesa (!), del "Se Dio non c'è, tutto è permesso". Che vuol dire, nella brutale ma sincera versione di Comunione e Liberazione:

"Se non sei credente (nella fattispecie, cattolico), sei moralmente incompetente". La conseguenza, citando la de Monticelli è che "io, Chiesa, dato che tu non hai legge morale, chiederò allo Stato di istituire norme giuridiche che sopperiscano alla tua incompetenza morale".

La deriva nichilistica è ovvia: "Se Dio non c'è, dio sono io".

Paola de Monticelli la chiama "auto-deificazione". Quella stessa auto-deificazione imputata all'uomo moderno diventerebbe così fonte di legislazione, radicando lo Stato e le sue leggi in una confessione religiosa.

Se Dio non c'è, tutto è permesso. Come dire: se Dio non c'è, nulla ha più valore, positivo o negativo.

Ma il bene non è tale perché Dio lo vuole. Dio vuole il bene perché è bene, se c'è.

Non sarebbe ammissibile che, se Dio non ci fosse, il bene di un'infanzia felice, ad esempio, non restasse tale.

Paradossalmente, negare che ci sia una verità o una falsità accessibile alla sensibilità e alla ragione prettamente umane è quanto di più relativistico possa compiere un'istituzione anti-relativista come la Chiesa cattolica.

L'unico modo per contrastare questa auto-deificazione, quindi, è la presa di coscienza che solo l'a-teismo metodologico può garantire a tutti eguali diritti.

E magari restituire dignità a chi, ogni volta (Terry Schiavo, poi Piergiorgio Welby, oggi Eluana Englaro), diviene oggetto di un impietoso carnevale mediatico, quanto mai inopportuno e di cattivo gusto, se considerato in relazione alla morte, che rimane - comunque sia - un momento di massima serietà e profonda riflessione.

Giuseppe Reale

Donne e politica

In Italia, così come in diversi Paesi d'Europa, la presenza delle donne in politica è decisamente bassa.

Dal 2 giugno 1946, quando per la prima volta le donne in Italia si recarono alle urne, la loro presenza in questo settore e il loro interesse per la politica rimase comunque limitato. Probabilmente, nell'immediato dopoguerra, questo scarso interesse per la politica e quindi per i problemi che essa affrontava poteva essere ampiamente ricondotto al basso grado di istruzione femminile. Nonostante negli anni successivi il grado di istruzione saliva e le donne si facevano portavoce di problemi reali partecipando alle lotte della fine degli anni '60, facendosi promotrici del referendum sull'aborto e sul divorzio, a differenza di altri Stati europei, in Italia, l'uomo continuava ad essere considerato il "legittimo proprietario" nella gestione dello Stato.

Oggi, nel nostro Paese, la rappresentanza femminile in parlamento è del 10,8%, in Grecia del 6% e in Francia del 10,23%. Mentre, nei Paesi scandinavi, le donne, grazie ad interventi concreti, hanno conquistato il vero primato politico: in Svezia la partecipazione delle donne in politica è del 40,4% ed in Finlandia del 34%. Questo è riconducibile al fatto che i Paesi del Nord-Europa sono sempre

stati all'avanguardia nel settore delle Politiche sociali.

I motivi per i quali in Italia il numero delle donne che ricoprono incarichi istituzionali è nettamente inferiore rispetto a quello degli uomini è riconducibile e alla crisi della rappresentanza e alla situazione socioculturale; ed è proprio la cultura del nostro Paese che porta la maggior parte dell'opinione pubblica a considerare la presenza delle donne in politica, ma non solo in politica, non frutto della loro preparazione ed intelligenza, ma spesso di compromessi a cui devono prestarsi per raggiungere le posizioni che ricoprono.

Alcuni governi hanno promosso iniziative politiche grazie alle quali si è registrata una presenza femminile nelle istituzioni politiche superiore rispetto agli anni precedenti. Caso emblematico è rappresentato dalla Spagna dove la presenza delle donne in parlamento è passata dal 9% del 1987 al 23% di oggi.

La semplice accettazione di "politici in rosa" non basta, occorre che vengano prese delle decisioni che permettono l'aumento delle donne nelle istituzioni politiche.

In questa direzione si è espressa anche l'Unione europea che, dopo una serie di dichiarazioni e pareri generici non vincolanti, ha invitato i Paesi membri ad elaborare progetti concreti, che

rimuovano gli ostacoli, che le donne possono incontrare nel campo della politica.

In Italia, non bisogna più rivendicare i diritti così come accadeva negli anni 70', ma si possono registrare segni positivi attraverso campagne di sensibilizzazione e promovendo progetti che includano la presenza dei "politici in rosa".

L'esperienza diretta ed indiretta delle donne nelle amministrazioni locali, l'impegno civile nelle strutture religiose, educative e di volontariato possono diventare degli importanti punti di riferimento, per il ritorno di una politica più equilibrata.

Forse solo con una presenza femminile in politica e al governo più significativa le cose potranno cambiare per le donne italiane, sicuramente più sensibili, rispetto ai loro colleghi uomini, rispetto a quelle problematiche più vicine al loro mondo, soprattutto in un Paese dove la natalità è prossima allo zero, dove le donne dopo la maternità abbandonano il lavoro e dove la mediocrità dei servizi pubblici è compensata da un surplus di lavoro per loro.

Valentina di Cristofaro

La vittoria di un uomo che può rendere migliore il mondo

“Io ho un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per la qualità del loro carattere. Ho un sogno, oggi!”

Questa frase fu pronunciata da Martin Luther King durante il celeberrimo discorso che tenne il 28 Agosto 1963 durante la marcia per il lavoro e per la libertà davanti al Lincoln Memorial di Washington. “I have a dream”. Un sogno interrotto il 4 Aprile del 1968, quando il leader dei diritti civili venne ucciso a Memphis.

Il 4 Novembre 2008, un Senatore nero dell'Illinois, un democratico di 46 anni, diventa Presidente degli Stati Uniti d'America. Un fatto storico, avvenuto in una nazione nella quale molte sono state la battaglie di emancipazione dei neri, per l'affermazione della propria dignità e delle proprie origini.

Obama è il primo afro-americano a guidare il Paese più influente a livello politico, economico e culturale che esista al mondo. Egli è leader a causa del coraggio straordinario di autorevoli personalità che lo hanno preceduto: da Abraham Lincoln, a Charles Wright di Ragazzo nero, a Malcom X fino allo stesso Martin Luther King, il primo Nobel dei diritti civili e della non violenza.



OBAMA'08
WWW.BARACKOBAMA.COM

Abbattere i muri che dividono i popoli e le razze è una delle parole d'ordine di Barack Obama, parole queste già pronunciate da un personaggio entrato nella storia: J. Kennedy. Come ha affermato Walter Veltroni, questa di Obama è la vittoria della speranza: la speranza di un mondo migliore.

NON RIESCO A PENSARE:
MI DEV'ESSERE FUGGITO
IL CERVELLO ALL'ESTERO.



Egli dovrà cercare di ristabilire il primato della politica sull'economia e sul potere finanziario, che in tanti anni ha avuto la possibilità di agire liberamente con speculazioni che hanno mandato al lastrico piccoli risparmiatori e famiglie intere, non solo negli Stati Uniti ma anche nella stessa Europa. Per non parlare poi dell'aggravamento delle condizioni economiche dei popoli che abitano i paesi poveri del mondo. Ridare quindi regole ad un capitalismo attualmente non regolato. In politica estera avrà compiti difficilissimi: spegnere lo storico conflitto tra arabi e israeliani, cercando finalmente di trovare una soluzione in positivo per la creazione di un libero Stato di Palestina; ricostruire un dialogo con l'Iran e porre fine all'occupazione armata dell'Iraq; rivedere nello stesso tempo le strategie militari adottate fino ad ora in Afghanistan.

La cosa più bella all'indomani della storica vittoria di Obama è stata scritta da Nelson Mandela: “La sua vittoria ha dimostrato che nessuna persona in nessun luogo al mondo dovrebbe astenersi dal sognare di volere cambiare il mondo affinché diventi un pianeta migliore”.

Davide Vitiello



PAGINA DEMOCRATICA

**Partito Democratico del Molise
Giovani Democratici Campobasso**



govanidemocraticicb.wordpress.com

Campomarino, tra il 25 ottobre e la prossima primavera

Il 25 ottobre scorso, anche il Circolo cittadino di Campomarino, con i componenti, gli iscritti ed i simpatizzanti ha partecipato alla grande manifestazione tenutasi a Roma, nella quale Walter Veltroni ha ricompattato il PD con una iniezione di fiducia ed ottimismo.

È stata una giornata splendida, caratterizzata dall'entusiasmo e dalla certezza di una partecipazione-protesta contro la politica messa in campo dal Governo Berlusconi, che sta debilitando la nostra Italia.

Il Segretario nazionale ha affrontato temi importanti quali l'abbassamento delle tasse, la riforma della scuola ed il razzismo che si potrebbe generare con la divisione tra le classi frequentate da italiani e quelle frequentate da extracomunitari, il ritorno ad esprimere la preferenza per dare certezza della rappresentanza scelta da parte dei cittadini, i vari conflitti di interessi tra il Berlusconi imprenditore ed il Berlusconi Presidente del Consiglio, il precariato in generale ed il licenziamento dei precari che lavorano da oltre 10 anni presso le stesse aziende ma che non sono mai stati stabilizzati.

Tutti temi che hanno colpito le persone presenti al Circolo Massimo, e che hanno proiettato ancora in avanti il Partito Democratico,

verso una opposizione che non sia solo sulla carta ma che comincia ad avere connotati certi.

Campomarino è tra quei comuni dove in primavera si voterà per le amministrative; il Circolo cittadino ha preso spunto dall'invito di Veltroni di portare il modo nuovo di fare politica tra la gente e, già memore di questo, ha cominciato un percorso che si è posto all'ascolto delle problematiche esistenti. I suoi componenti hanno già incontrato, a più riprese, i commercianti e gli artigiani, le associazioni culturali e di categoria, gli abitanti di Nuova Cliternia, Ramitelli e gli agricoltori, quali elementi fondamentali del tessuto sociale del nostro paese.

Il PD cittadino, quindi, proseguirà in questa maratona dell'ascolto e della partecipazione che terminerà con l'audizione dei balneari e dei costruttori, per potere avere una idea chiara delle esigenze e costruire insieme un programma basato sullo sviluppo della nostra cittadina, a tutto tondo, senza lasciare in disparte le necessità elementari della popolazione. Questo è l'intento, quello di stare vicini alla gente senza voli pindarici. Non ha senso predisporre un programma composto da fitte pagine scritte senza una attenta valutazione vera della necessità del popolo, come non si può scaricare da internet,

un programma di massima che può andare bene per una realtà e non per un'altra.

L'impegno che il Circolo cittadino del PD ha preso con la gente durante questi mesi in cui abbiamo presentato il nostro progetto, è di cercare di risolvere problemi reali che purtroppo non consentono di vivere serenamente.

Una occasione per immettere linfa nuova che possa potenziare l'azione intrapresa, è rappresentata dalle imminenti elezioni dei giovani democratici che si terranno il 21 novembre.

Campomarino ancora una volta risponderà all'appello, indicando due giovani che hanno deciso di lavorare con noi per crescere in politica ed aiutarci nel predisponendo programma elettorale ad individuare le problematiche inerenti appunto i giovani, ma anche per suggerirne le soluzioni. Nicola Bitri e Giuseppe Carrino, quindi, rappresentano per noi i due alfieri necessari per vincere la scommessa sui giovani appartenenti alla fascia di età compresa tra i 14 ed i 29 anni. Con questo convincimento chiediamo che vengano supportati con una "valanga" di voti e con l'auspicio di massima partecipazione alla vita del Circolo cittadino del PD.

Costanza Carriero